

Gaetano De Sanctis

Ricordi della mia vita

Carlo Franco

Ricercatore indipendente

Recensione di De Sanctis, G. (2023). *Ricordi della mia vita*. A cura di A. Amico. Tivoli: Tored, 176 pp. Carteggi, inediti, ristampe del Ventesimo secolo 4.

L'opera di Gaetano De Sanctis è, a vari decenni dalla morte, ben presente, e non solo nel ristretto ambito degli addetti alla storia greco-romana. Nel determinare tale permanenza un peso hanno avuto, si direbbe, la figura anche pubblica e politica dello storico, che fu senatore a vita dal 1950, e la devota azione di alcuni allievi. Accanto all'impresa degli *Scritti minori*, usciti per le Edizioni di Storia e Letteratura tra il 1970 e il 1983, in sei volumi, vi è stato l'impegno a ripubblicare alcune opere, e a riprendere le dispense universitarie risalenti agli ultimi anni di docenza. Cure hanno ricevuto anche i molti inediti lasciati dallo storico, le sezioni incompiute della *Storia dei Romani*, le scritture private, i testi di natura letteraria.¹ Silvio Accame, che di De Sanctis ereditò il lascito, pubblicò nel 1970, nel centenario della nascita, i *Ricordi della mia vita*, dettati nel secondo dopoguerra

Questa recensione, terminata a fine dicembre 2023, è nata da una proposta avanzata da Vittorio Citti nel settembre precedente. Rattrista molto il fatto che egli non abbia fatto in tempo a leggerla.

1 *La guerra sociale. Opera inedita* (1976). Firenze: La Nuova Italia; *L'impresa del grande Alessandro* (2010). Tivoli: Tored; *Filippo e Alessandro dal regno macedone alla monarchia universale* (2011). Tivoli: Tored; *La Politica di Aristotele. Libri, I, II, III*. Traduzione e commento di Gaetano De Sanctis (2011). Tivoli: Tored; *Pericle* (2011). Tivoli: Tored; *Andromaca* (2022). Tivoli: Tored; *Gaetano De Sanctis-Arnaldo Momigliano. Carteggio (1930-1955)* (2023). Tivoli: Tored.



Edizioni
Ca'Foscari

Submitted 2024-05-20

Published 2024-07-03

Open access

© 2024 Franco | CC BY 4.0



Citation Franco, C. (2024). Review of *Ricordi della mia vita* by De Sanctis, G. *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 381-386.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2024/01/019

381

dallo storico ormai cieco. Vi si ripercorrono le tappe principali della sua lunga esistenza, parlando di formazione, studi, ricerche, maestri, vicende personali e politiche, rivisitando senza sistematicità momenti salienti della storia italiana, dalla Roma umbertina fino al secondo dopoguerra: un periodo importante, ripensato da una mente di solidissimi principi e di profonda fede cattolica.

Nella premessa *Al lettore*, l'autore immaginò, quale destinazione per le proprie pagine, «quei tardi posteri che per avventura proveranno simpatia o interesse per lo storico dei Greci e dei Romani», soggiungendo, con pari consapevolezza e pessimismo:

ho ritenuto mio dovere di sobbarcarmi a questa pena e fare quanto era in me al fine che nessuno in nessuna età vicina o remota, se mai saprà qualche cosa di me, possa credermi consenziente o complice del molto che io vedo accadere del male sotto i miei occhi, male contro cui le mie condizioni di vita m'impedirono spesso di combattere come avrei voluto con le armi della libera parola. (3-4)

E già, in queste parole, si sente con forza espressa la dura determinazione di un uomo che fu tenace combattente, avversario delle menti asservite. A oltre cinquant'anni dalla prima edizione, quelle memorie sono riproposte, secondo l'intento di E. Lanzillotta e della curatrice, non solo a «consumati addetti ai lavori storici», ma anche a giovani, perché si trovino «nuove motivazioni nella scoperta della figura di Gaetano De Sanctis» (v). La pubblicazione del 1970 includeva anche passi del *Diario segreto* e una scelta dell'epistolario: materiali qui opportunamente omessi, perché oggetto di successiva pubblicazione.² La nuova edizione, dedicata alla memoria di Leandro Polverini (1938-2023), che tanto lavorò sul lascito di De Sanctis, è fornita di una riflettuta introduzione, nonché di ampie e preziose *Indicazioni bibliografiche per lo studio della figura di Gaetano De Sanctis* (131-53), esito della puntuale ricerca della curatrice.³

Apri i *Ricordi* una riflessione sul colonialismo italiano, che si può ritenere scritta negli ultimi anni di vita di De Sanctis (xiii). Essa ben rappresenta la tenace continuità di visione dell'autore, ispirato al principio del dovere europeo di civilizzazione, e pensoso, ancora nel secondo dopoguerra, sul senso della missione coloniale in Africa, date le «singolarissime capacità coloniali dimostrate dall'Italia» (88). Il corso cronologico dei ricordi muove invece da Roma, divenuta da poco

² Integrale nel caso del *Diario segreto*. Firenze: Le Monnier, 1996, parziale per l'ampissimo epistolario.

³ Che a De Sanctis ha dedicato una monografia (*Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*. Tivoli: Tored, 2007) e, di recente, un agile profilo (*Gaetano De Sanctis*. Roma: Viella, 2022).

italiana (l'autore nacque nell'ottobre del 1870): la famiglia De Sanctis, legata all'amministrazione pontificia, aveva giudicato inaccettabile la fine del dominio temporale, derivandone una chiusura diffidente verso il regno sabauda e verso l'esibito laicismo dello stato, quale si espresse nei primi decenni unitari. Anche per effetto dell'intransigenza paterna verso gli usurpatori piemontesi, De Sanctis trascorse una fanciullezza assai severa, fatta «di privazioni, di sacrifici e di rimpianti», in un «piccolo mondo antico, chiuso quasi interamente ad ogni contatto col mondo moderno» (17). Quegli anni, per ciò che rappresentarono nella cultura italiana, meritano di fatto più attenzione di quanto comunemente ammesso: si ripensa - per restare in ambiente desanctisiano - al quadro informatissimo che ne diede Piero Treves.⁴ L'educazione presso il Seminario Romano condusse De Sanctis a un studio molto serio, tra compagni di cui serbò in genere grato ricordo (specialmente Paolo Savi, precocemente scomparso nel 1893), e un giudizio positivo, pur con talune reticenze.⁵ Per carattere, divenne un fermissimo giudice dei giovani coetanei, soggetti all'influsso «dell'anticlericalismo, dell'ateismo e del positivismo» (35), attitudini dominanti nella Roma umbertina: si può pensare, per contrasto, al coevo mondo della *Cronaca bizantina* e del *Piacere*. Ma non meno severo appare De Sanctis verso la sua Chiesa, come mostrano le osservazioni sopra Pio X, definito «il Pontefice più incurante della tradizione che sia mai stato, in tutto ben inteso, fuorché nel campo dogmatico» (31) o sopra il trattamento riservato all'amico padre Semeria (40). Oltre alle tensioni del 'modernismo', nella vicenda di De Sanctis rilevante fu pure la scoperta del cattolicesimo sociale di Leone XIII. L'autore si poneva come un cattolico obbediente al *non expedit*, ma entro l'accettazione del percorso nazionale, e consapevole della «intrinseca contraddizione» (26) insita nel dominio temporale dei papi. Ai governi liberali e a Giolitti egli rimproverava la mancata soluzione, per pregiudizio laicista, della questione romana, lasciata quindi all'intervento mussoliniano nel 1929. Il favore verso il Risorgimento e l'Unità lo conduceva d'altra parte, e con coerenza, a esprimere duro giudizio sulle scelte di Vittorio Emanuele. Un errore l'entrata in guerra nel 1915 (De Sanctis era convinto neutralista), e un errore ancora più grave era giudicata la scelta del 1922, quando a seguito della marcia su Roma «il re spergiuro capitò a fronte di un avventuriero» (97).

Le memorie, pur selettive, conferiscono rilievo a decisive fasi nelle vicende personale e storica dell'autore. Vi sono i viaggi in Grecia

⁴ Treves, P. (1992). *Ottocento italiano tra il nuovo e l'antico. Le tre corone?*, vol. 3. Modena: STEM Mucchi editore, 9-53. Nell'edizione originale, Treves, P. (1972). «Roma umbertina». *Il Veltro*, 16, 171-98, part. 196-8, compariva anche una appendice su Chabod

⁵ Viene «taciuto il nome» di un docente del Seminario che parve ai giovinetti «esempio di dottrina e di sincera pietà», ma poi «alternando travimenti e ipocrisie» incontrò «una fine triste e desolata quanto la vita stessa» (16).

e a Creta, prima del 1900, rievocati per l'avventura, per le scoperte, per il rapporto di vicinanza e lontananza con l'Ellade contemporanea, e soprattutto per i contatti maturati con studiosi di vari paesi europei. Ma il lettore resta più colpito dalle svolte drammatiche. La prima è la Grande guerra europea. Dopo esser stato alla Sapienza romana allievo del grande storico tedesco Giulio Beloch, De Sanctis insegnò a Torino dal 1900. Con favore lo storico ricorda quindi i momenti dell'attività universitaria e i rapporti con i colleghi (Carlo Cipolla, ma anche Arturo Graf e Arnaldo Fraccaroli), tra feconde amicizie e dure polemiche. Con il 1915, però, egli assunse una posizione di intransigente neutralismo. Ciò lo espose alla canea degli interventisti, in cui si distinse l'italianista Vittorio Cian, nazionalista e poi fascista.⁶ Sebbene la disfatta di Caporetto inducesse lo storico a unirsi, nell'ora tremenda, alla concordia nazionale, egli restò molto critico verso le scelte di Wilson. A parere suo, la pace di Versailles creava le premesse per una guerra «ancora più feroce e terribile, più distruttiva, più creatrice di condizioni insostenibili». La fine dell'equilibrio tra le potenze conduceva il continente a sottostare a «egemonie extraeuropee» (80): un problema cruciale nel secondo dopoguerra, alla redazione di queste pagine. La vita, per De Sanctis, era *magistra historiae*: il presente gli sollecitò questioni volte all'interpretazione del passato: così il dibattito sulla *Schuldfrage* della Guerra europea guidò il suo ripensamento della seconda guerra punica, approvato infine alle pagine della *Storia dei Romani*, mentre l'imperialismo romano, scardinatoro della *balance of power* tra gli stati ellenistici nel II secolo a.C., fu valutato con trasparente richiamo agli sviluppi del colonialismo europeo moderno.⁷ La seconda crisi fu quella del fascismo. Dal 1929 De Sanctis era passato a insegnare a Roma. Solo per breve tempo: a fine del 1931 fu dichiarato decaduto per «incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo», ossia per aver rifiutato il giuramento di fedeltà imposto dal governo fascista. Aveva conosciuto di persona Mussolini nel 1923, durante un colloquio a Roma, legato a una questione di amministrazione universitaria; ne scrive con distacco, entro un giudizio che però sul regime è duro, e non solo per l'iniziativa, lacerante, del giuramento. Le pagine dei *Ricordi* sulla ferma scelta di non giurare (e perdere l'insegnamento) sono memorabili, anche per il racconto dei colloqui avuti con amici, colleghi e figure maggiori come Croce. C'è pure, naturalmente, Giovanni Gentile, collega alla romana Sapienza e animatore

⁶ Sul punto, vedi Treves, P. (1981). s.v. «Cian, Vittorio». *DBI*, 25. Su Cian, vedi le riflessioni di Allasia, C. (2010). «'Il virus malefico' dell'ideologia nazionale e le illusioni di un 'maestro di metodo': Vittorio Cian». *Transalpina*, 13, 33-60. <https://doi.org/10.4000/transalpina.2679>.

⁷ Franco, C. (2022). «Il *Dopoguerra antico* di Gaetano De Sanctis (1920)». *Storiografia*, 26, 29-45.

dell'*Enciclopedia italiana*. Scrivendo dopo il 1944, lo storico lo ricorda come «amico», vittima della propria «ingenuità non simulata» (109), turbato della scelta di quanti si sottrassero al giuramento⁸ e destinato a andare incontro a una fine «dolorosa»(110), ma coerente con il percorso prescelto. Delle ambiguità (o viltà) dei colleghi cedenti all'imposizione fascista De Sanctis rende conto con ironia, venata di sdegno.⁹ Con pari durezza, i *Ricordi* affrontano la fase dell'epurazione post-bellica: quando lo storico, coinvolto nella ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, sostenne una linea moderata, ossia che «non si doveva imitare il fascismo sottoponendo la scienza alla politica» (117). Anche in quella congiuntura, la più recente evocata nei *Ricordi*, De Sanctis si mostra avverso allo spirito di vendetta: ma la polemica contro l'archeologo Giulio Emanuele Rizzo, fautore di una linea differente, è piuttosto virulenta, in coerenza con un spirito bellicoso. Eppure, nella maturità De Sanctis aveva fatto proprio il modello di Socrate, la figura nella quale culmina la *Storia dei Greci*. La fermissima attitudine dello storico, capace di slanci ideali in difesa di principi inderogabili, è evocata perfettamente da un suo dialogo con Giulio Beloch: all'allievo che asseriva, ove se ne fosse presentata l'occasione, di voler scrivere un'apologia di don Chisciotte, il maestro replicò: «Scrivi la tua biografia; sarà lo stesso» (92).

Di questi *Ricordi*, oltre ai fatti evocati, il lettore registra anche altri elementi. Non solo i giudizi, ora taglienti, ora inattesi, su questo o quell'aspetto della vita accademica,¹⁰ quanto la forma stessa del testo. Lo stile di De Sanctis storico è stato giustamente studiato.¹¹ Esso presenta qui tratti peculiari, in prevalenza ottocenteschi. Entro un tono piuttosto sostenuto, spiccano termini vistosamente rari, come «agghiado» (84), forse noto dalla traduzione virgiliana del Caro, e «accalmia» (144), tecnicismo marinaro mediato attraverso il francese. Quando era divenuto avvezzo alla prosa anglosassone, il pur devoto e affezionato allievo Arnaldo Momigliano liquidò lo stile dei *Ricordi* come un affannoso tentativo di «nobilitare il suo stile, non solo imitando Croce, ma

⁸ Vedi pure la testimonianza di Levi Della Vida, G. (1966). *Fantasmii ritrovati*. Vicenza: Neri Pozza, 240-4.

⁹ L'indifferenza etica verso il giuramento sarebbe stata camuffata dal richiamo al celebre *Iuravi lingua, mentem iniuratum gero* (113): che De Sanctis attribuisce a Ennio, ma è in effetti traduzione di Cicerone da Euripide (fr. 72 Traglia). Vedi il medesimo, acuto accostamento, a proposito del medesimo tema, in Raicich M. (1982). *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*. Pisa: Nistri-Lischi, 398.

¹⁰ Il riduttivo giudizio sui latinisti «che si ritengono sommi per un paio di iscrizioni più o meno ben tornite» (15), o quello sulla presenza femminile che «abbassa irrimediabilmente il tono e il valore della lezione universitaria» (62).

¹¹ Santangelo, F. (2013). «Uno 'storico di battaglie': lo stile di Gaetano De Sanctis». Giavatto, A.; Santangelo F. (a cura di). *La retorica e la scienza dell'antico. Lo stile dei classicisti italiani nel Ventesimo secolo*. Heidelberg: Antike, 34-70, part. 41 nota 21 con bibliografia e 58-61 sulla prosa diaristica.

facendo esercizi di imitazione di Guicciardini». ¹² Quali che fossero le attitudini letterarie di De Sanctis, tale giudizio (fondato sulla conoscenza del testo inedito) appare, oltre che ingeneroso, piuttosto riduttivo. ¹³ Altro elemento di riflessione viene dalla storia del testo, per la sua origine e per la sua storia. Nella densa e partecipe ‘voce’ dedicata a De Sanctis del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Piero Treves notava anni fa che dei *Ricordi*, dettati in condizioni difficili e senza possibilità per l’autore di verificare il testo, «non si conosce, disgraziatamente, la cronologia compositiva dei singoli saggi o capitoli», essendo però chiaro che non essa corrisponde alla sequenza cronologica (la maggior parte del testo è databile al secondo dopoguerra). ¹⁴ Vi notava poi taluni errori, non si sa in quale misura «imputabili a *lapsus memoriae* dell’autore, a refusi tipografici, a difficoltà di lettura o di trascrizione, ecc.», sicché il testo gli appariva necessariamente da «integrare, ed eventualmente da correggere» con le note di un articolo «capitalissimo» di Nello Vian. ¹⁵ La ristampa propone di fatto un’edizione ‘diplomatica’ del testo, con una sobria annotazione: ¹⁶ qualche problema posto dal testo, talora circa dettagli meno evidenti, si intende da correggere tacitamente. Nel rievocare l’errore compiuto dal Vittorio Emanuele di fronte alla marcia su Roma, con una scelta giudicata fatale per le sorti della dinastia, De Sanctis data la crisi al 22 ottobre, che evidentemente sta per il 28 di quello stesso mese (97). La menzione di una contessa «Citadella di Cavarzere» e del suo ‘salotto’ antifascista (113 e 115) si riferisce in effetti della contessa Maria Cittadella Vigodarzere, amica personale di Croce e sorella di Aurelia, moglie di Tommaso Gallarati Scotti. La nobildonna era tra gli sparuti uditori delle boicottate lezioni di De Sanctis alla Sapienza, nel biennio 1929-31. ¹⁷ Le pagine dello storico, che furono meditate nella solitudine ma erano, in qualche modo, destinate a colloquiare con futuri destinatari indefiniti, appaiono oggi, circa ottanta anni dopo la loro stesura, una fonte storica di rilievo ma anche (e ciò pare più vicino all’intenzione dell’autore) il testamento di un animo grande.

¹² Momigliano, A. (1960). «In memoria di Gaetano De Sanctis (1870-1957)». *Secondo contributo alla storia degli studi classici*. Roma: Storia e letteratura, 299-317, a p. 312.

¹³ Amico, A. (2013). «I buoni storici sono cattivi romanzieri? Il sogno letterario di Gaetano De Sanctis (I)». *Rationes Rerum*, 2, 217-34, in particolare a pp. 230-3; Amico, A. (2013). «I buoni storici sono cattivi romanzieri? Il sogno letterario di Gaetano De Sanctis (II)». *Rationes Rerum*, 3, 191-226, in particolare a p. 193.

¹⁴ Treves, P. (1991). s.v. «De Sanctis, Gaetano». *DBI*, 39, 297-309, in particolare p. 309.

¹⁵ Vian, N. (1984). «La giovinezza romana di Gaetano De Sanctis». *Studium*, 80, 305-18.

¹⁶ I titoli dei capitoli furono apposti dal primo editore, S. Accame (122).

¹⁷ Treves, P. (1970). «Nel centenario di Gaetano De Sanctis». *Il Veltro*, 14, 217-55, p. 247 = (2006). *Scritti novecenteschi*. Bologna: il Mulino, 27-72, 62-3. L’errore, attribuibile al dattilografo si è già insinuato a stampa: vedi per esempio *QdS*, 68, 2008, p. 189 nota 6, o Russi, A. (2006). *Silvio Accame*, San Severo: Gerni, 66 e indice.